

allo Spirito e alla Parola. Ella donandosi al Cristo ha come anticipato il cammino della chiesa che è quello di accoglienza della divina Parola e della generazione alla fede dei membri del popolo santo di Dio» (p. 125).

Si tratta di un libro veramente ben riuscito. Ciola ha mostrato la forza che la vita spirituale cristiana intensamente vissuta ha nell'ispirare il pensiero e l'evangelizzazione, all'interno di «un sodalizio davvero eccezionale tra una mistica e un teologo, quale dono della Provvidenza divina, a beneficio della comunità ecclesiale».

P. O'CALLAGHAN

A. SARMENGHI, *Rimuovere l'oscurità. Conoscenza e amore nella Somma di Teologia di Tommaso d'Aquino*, Città Nuova, Roma 2021, pp. 267.

IL titolo del libro *Rimuovere l'oscurità* proviene da una citazione tratta dalla *Summa Theologiae* (II-II, q. 171, a. 1) nel contesto della profezia. Con questa espressione Tommaso d'Aquino si riferisce alla nostra conoscenza di Dio sulla terra, che avviene soprattutto nelle tenebre. Lungo il volume, l'Autrice si domanda in cosa consista questa oscurità e quale tipo di negazione sia necessaria per accedere alla vera conoscenza e all'amore di Dio.

Il libro non ha la pretesa di fare uno studio generale sulla teologia negativa nel pensiero e nelle opere di Tommaso d'Aquino, anche perché su questo argomento vi è già un'opera esaustiva scritta da T.-D. Humbrecht (*Théologie négative et noms divins chez saint Thomas d'Aquin*), che l'Autrice segue da vicino. La questione centrale è il tema della negazione posta nel punto di rottura, e allo stesso tempo di dialogo, tra filosofia, teologia e mistica. La fonte principale del volume è la *Summa Theologiae* perché, secondo Anna Sarmenghi, questo dialogo attraversa l'opera più importante di Tommaso d'Aquino e contiene il pensiero maturo dell'Aquinate sull'argomento (p. 13).

Il libro è suddiviso in tre capitoli principali. Il primo è intitolato: "Omnia quae scripsi videntur mihi paleae. *La teologia negativa e la mistica in Tommaso d'Aquino*". La prima parte del capitolo offre una panoramica storica sullo sviluppo della teologia negativa dalla filosofia greca al pensiero di Tommaso d'Aquino. Si concentra in particolare sulla filosofia neoplatonica, la quale insiste nell'inconoscibilità intrinseca dell'Uno. Infatti, secondo Plotino, non ci può essere alcun rapporto di somiglianza tra il Divino e la realtà. La via di ritorno all'Uno è unicamente quella della negazione e la mistica.

In un contesto ebraico-cristiano, l'elaborazione della teologia negativa nasce, da un lato, come una riflessione sul paradosso tra la trascendenza e l'immanenza

di Dio e, dall'altro, come una presa di coscienza dei limiti del linguaggio con cui è possibile esprimere la conoscenza e l'esperienza divina. Lo Pseudo-Dionigi Areopagita è l'autore cristiano del periodo patristico più importante sull'argomento. Egli rappresenta il fecondo incontro tra la *via negationis* sviluppata dalla filosofia greca e l'esperienza religiosa ebraico-cristiana. L'Areopagita descrive Dio come una "tenebra luminosissima", inaccessibile al linguaggio e al pensiero umano.

L'espressione "teologia negativa" è assente nelle opere di Tommaso d'Aquino. Tuttavia, nel trattato sui nomi divini, l'Aquinate affronta il problema del linguaggio su Dio. In altri luoghi, inoltre, tratta il tema della conoscenza e dell'essere divino, propri della teologia negativa, nel senso ampio del termine. Secondo l'Autrice, nella *Summa Theologiae* non troviamo un cambiamento sostanziale del pensiero tomista rispetto alle sue opere precedenti, ma piuttosto un approfondimento e un arricchimento (p. 32). Senza rinunciare al principio che l'essenza di Dio è inconoscibile, nella *Summa*, Tommaso d'Aquino dovrà affrontare l'apofatismo estremo di Mosè Maimonide, il quale afferma un'assoluta equivocità nella nostra conoscenza di Dio. Tra le fonti della teologia negativa dell'Aquinate, l'Autrice evidenzia Agostino d'Ippona e Giovanni Damasceno, oltre allo Pseudo-Dionigi (p. 61).

In seguito, il libro precisa l'uso che Tommaso d'Aquino fa del termine "mistica". Il primo ad usare questa parola per riferirsi a un modo diretto ed esperienziale di conoscere Dio è Origene. In Occidente, tuttavia, l'opera dello Pseudo-Dionigi è la più influente nella concezione dell'esperienza mistica come esperienza ineffabile di Dio. Nel XVII secolo il significato del termine cambia. Viene piuttosto inteso come un fenomeno eccezionale e particolare, riservato a pochi. Questo uso non corrisponde al pensiero di Tommaso d'Aquino, per il quale la "mistica" esprime la relazione con Dio resa possibile dalla grazia. Secondo l'Autrice, «se con il termine "mistica" intendiamo l'esperienza di Dio che l'uomo può fare in Gesù Cristo e il suo legame con la difficoltà nell'espressione di questa esperienza, e se il mistico è uno speculativo, dove la speculazione non ha nulla dell'intellettualismo astratto, non vi è dubbio che in Tommaso d'Aquino si possa parlare di una "mistica"» (p. 44).

Secondo l'Autrice, la principale differenza tra la teologia negativa e la mistica dell'Areopagita e dell'Aquinate sarebbe che la prima finisce nella negazione e nel silenzio, mentre la seconda è piuttosto un percorso metodologico ed esistenziale che conduce ad una certa conoscenza di Dio (p. 88). Proprio in questo senso, nella *Summa Theologiae* (I, q. 1, a. 6), Tommaso d'Aquino distingue tra una sapienza che giudica il reale *per modum cognitionis* e una sapienza che giudica *per modum inclinationis*. La prima fa riferimento a una conoscenza che non è legata all'esperienza, mentre la seconda sì. Nell'opinione di Sarmenghi, l'analisi della negazione ci permette anche di passare da un uso meramente cognitivo della *via negationis*, per cui ciò che non può essere detto di Dio viene rimosso per salvaguardare la sua trascendenza, a un'idea più ampia di negazione, intesa

come purificazione e conoscenza unitiva attraverso la grazia e l'amore (p. 97). Così, nella *Summa* è possibile identificare due famiglie di testi, una secondo la quale la negazione è concepita come una *via remotionis* e l'altra come una conoscenza esperienziale. Ciascuna di esse corrisponderà al secondo e al terzo capitolo, rispettivamente.

Il capitolo secondo si intitola "Totus sed non totaliter. *La negazione tra conoscenza e denominazione de Dio*". Diversi testi che troviamo nella *Prima Pars* della *Summa Theologiae*, si riferiscono al limite dell'intelletto umano. Infatti, per noi soltanto è possibile conoscere direttamente l'essenza astratta delle cose individuate dalla materia, però non possiamo esaurire l'individualità di ciò che si conosce, perché il processo di astrazione ci porta unicamente al significato universale che si esprime in un concetto. Per quanto riguarda Dio, la sua essenza coincide con la sua individualità, quindi è completamente sconosciuta per noi.

La *via negationis* esprime il limite massimo della conoscenza umana di Dio, perché nemmeno con la grazia possiamo conoscere l'essenza divina. Questo avverrà solo con il *lumen gloriae*, in virtù del quale saremo capaci di una visione intellettuale di Dio che sarà beatifica. Così l'Autrice distingue tra *cognitio* e *comprehensio*, perché la nostra conoscenza di Dio in cielo sarà *totus, sed non totaliter* (*Summa Theologiae* I, q. 12, a. 7), come indica il titolo del capitolo. La visione beatifica non avrà una dimensione meramente cognitiva, ma anche affettiva, perché entrambe le dimensioni, nella concezione tomista, sono strettamente intrecciate, come si vedrà più avanti.

Il terzo capitolo è intitolato "Munditia cordis. *La via della negazione nell'amore di Dio*". Qui la negazione assume un nuovo significato. Non è più la via attraverso la quale conosciamo Dio, ma piuttosto la via attraverso la quale ci uniamo a Lui come a uno sconosciuto. In questo senso, è il cammino che apre la strada alla mistica. La grazia permette l'unione con Dio e rende possibile una conoscenza e un amore esperienziale, superiore alla semplice conoscenza, in un processo di purificazione e conversione. Non si tratta solo di conoscere qualcosa che è soprannaturale, ma di una trasformazione di tutta la persona, che la rende capace di fare il bene e di perseverare in esso.

Non si può amare ciò che non si conosce. Perciò, affinché il desiderio sia messo in movimento verso Dio, basterebbe conoscere la sua esistenza e ciò che ci offre la rivelazione, perché per la perfezione dell'amore non è necessario lo stesso che per la perfezione della conoscenza. L'amore tende alla cosa amata in sé stessa, quindi la grazia ci permette di raggiungere veramente la realtà indicata dall'affermazione. Così, sottolinea l'Autrice, secondo la dottrina tomista, è preferibile amare Dio piuttosto che conoscerlo (p. 189). In definitiva, il modo in cui operano le potenze della persona umana è quello che ci permette di fare questa affermazione.

L'amore che sfocia nell'unione con Dio comporta una certa conoscenza non concettuale. Ecco perché Tommaso d'Aquino si riferisce a Dio come *quasi ignoto*, a differenza dello Pseudo Dionigi che lo descrive come *omnino ignoto* (p. 158). Su questo punto, sottolinea Sarmenghi, Tommaso d'Aquino è più discepolo di Sant'Agostino che dell'Areopagita (p. 160).

In conclusione, l'espressione "rimuovere l'oscurità", nel terzo capitolo, si riferisce non soltanto alla rimozione di concetti per parlare di Dio, ma anche alla liberazione nei confronti «del peccato, dell'errore, della morte e di tutto ciò che rende difforni dal Divino» (p. 18). L'ultima parte del capitolo tratta del compimento finale di questo processo di ascensione verso Dio, il cui principale agente è lo Spirito Santo. Si fa riferimento a Cristo non solo *comprehensor*, ma anche *viator*, secondo la *Tertia Pars* della *Summa Theologiae*.

Non è abituale includere Tommaso d'Aquino tra gli autori che hanno fatto dell'apofatismo e della negazione una chiave fondamentale del loro pensiero filosofico e teologico. A volte si parla dell'"intellettualismo" del Dottore Angelico, in opposizione al "volontarismo" di altri teologi. In questo senso, il volume offre una prospettiva originale ed equilibrata su Tommaso d'Aquino. L'Autrice, soprattutto sulla base della lettura della *Summa Theologiae* e del *De divinis nominibus expositio*, fa un discorso preciso e ben fondato che senza dubbio contribuisce a una migliore comprensione del pensiero tomista.

C. VIAL DE AMESTI